

SIMONA NEGRUZZO

## PADOVA, UN'UNIVERSITÀ MODERNA

Il 20 maggio 1732 Carlo Goldoni concludeva il suo decennale pellegrinaggio accademico laureandosi *in utroque iure* presso l'Università di Padova: il titolo che lo abilitava quale «avvocato veneziano» rappresentava infatti un'auspicata garanzia economica per chi, da poco orfano di padre, aspirava piuttosto alle glorie teatrali. Proprio «nella gran città dei dottori» Goldoni aveva già avuto modo di apprezzare quel peculiare clima di vivacità intellettuale e di cosmopolitismo che la contraddistingueva fin dalla nascita, nel 1222, del suo inscindibile *Studium generale*, criticato, al pari dei consimili europei, per una costante sterilità dei corsi unita alla facilità del rilascio dei diplomi<sup>1</sup>. Le celebrazioni dell'ottavo centenario costituiscono dunque l'occasione privilegiata per aggiornare la memoria di un'istituzione educativa e dei suoi protagonisti.

Nel panorama delle molte iniziative maturate nel corso di quasi due decenni di preparazione all'anniversario (si pensi al rivitalizzato sistema museale di Ateneo, alla banca dati *Bo2022* o al portale *800 anni*<sup>2</sup>), la realizzazione della collana *Patavina libertas. Una storia europea dell'Università di Padova* si impone non solo per la sua qualità editoriale, ma anche perché la consistente proposta di studi e ricerche costituisce un cantiere di incubazione per nuove piste e traguardi futuri.

Grazie al coinvolgimento di 125 autori sono stati ultimati nove volumi suddivisi in 153 capitoli, per un totale di 2525 pagine proposte come collana in formato cartonato, ma contenuto (15,50 x 21,50 cm) e ravvivato da un efficace corredo iconografico: un'impresa organica che, sebbene diretta a un pubblico vasto, e non solo specialistico, ha assicu-

<sup>1</sup> C. GOLDONI, *Memorie scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita e del suo teatro*, a cura di F. Costero, Milano 1907, p. 63.

<sup>2</sup> Nell'ordine: <https://www.musei.unipd.it/it>; <https://www.mobilityandhumanities.it/bo2022/>; <https://800anniunipd.it>.

rato risultati originali e di alto rigore scientifico grazie agli scavi archivistici affidati a giovani assegnisti e borsisti, affiancati da ricercatori di consolidata esperienza. Inoltre, come dichiara il titolo *Patavina libertas* – adottato come motto dal 1939 circa su suggerimento del rettore Carlo Anti (1889-1961) –, la libertà (di pensiero, di partecipazione, di insegnamento, di applicazione, ecc.) resta il perno fondante con cui raccordare l'intero organismo al contesto europeo e internazionale, facendo emergere attraverso i protagonisti quella caratteristica che ha segnato le fasi politico-istituzionali e filosofiche di una discontinua storia universitaria, promuovendo lo sviluppo scientifico, l'innovazione tecnologica e il patrimonio culturale, e motivando al tempo stesso la mobilità delle persone, la partecipazione femminile, le trasformazioni sociali e il dialogo fra università e politica.

Dei nove volumetti, cinque seguono un approccio tematico, mentre quattro adottano un taglio più disciplinare, sempre rispettando la sequenza cronologica e l'organizzazione interna: la presentazione del rettore (Rosario Rizzuto prima, Daniela Mapelli poi) e di Annalisa Oboe, coordinatrice del progetto *Patavina libertas*, è seguita dall'introduzione dei curatori, che iniziano il lettore a una traccia interpretativa globale. I singoli contributi, relativamente compatti e senza note, sono ripartiti in sezioni, cui seguono i ringraziamenti, la bibliografia ragionata corrispondente ai diversi capitoli, l'elenco delle illustrazioni, l'indice dei nomi e le brevi biografie degli autori. L'intento di coinvolgere le forze interne, dai Dipartimenti ai Centri di Ateneo, è stato soddisfatto, dando così conto della pluralità scientifica, culturale, intellettuale e politica della stessa istituzione accademica impegnata, secondo le diverse competenze, a rendere viva e attuale la lezione di una storia quasi millenaria.

Il successo di *Patavina libertas* dipende comunque anche dalla massa critica di almeno un secolo di studi prodotti dal Centro per la storia dell'Università di Padova, creato appunto nel 1922 in occasione del settimo anniversario dello *Studium* nell'ottica di recuperare e di interrogare il passato per guardare al futuro.

Senza rigidi steccati cronologici queste righe intendono ripercorrere essenzialmente i contributi relativi all'età moderna, centralizzando i secoli veneti dal XV al XVIII quando l'Università patavina, affrancandosi dal controllo delle autorità universali, aderì meglio alla realtà locale, riuscendo a conquistare un ruolo più incisivo nel contesto europeo non solo occidentale, ma pure orientale. Si tratta di un arco temporale compreso tra il progetto di conquista della Terraferma, iniziato con lo sfondamento dell'annoso assedio veneziano di Padova il 19 novembre 1405, e il trattato di Campoformio del 1797, con la cessione della Serenissima

all'Austria, o forse ancor meglio alla pace di Presburgo del 26 dicembre 1805, quando passò al napoleonico Regno d'Italia.

Nell'Ateneo patavino la svolta verso la modernità si realizzò nella stagione umanistico-rinascimentale stimolata dalla diaspora bizantina, e ricevette poi una marcata caratterizzazione in età post-tridentina grazie a un'inconsueta apertura religiosa e confessionale e a una forte recettività verso la rivoluzione scientifica che, dall'anatomia all'astronomia, le permise di traghettarsi verso i Lumi, non sempre senza ostacoli e regressioni inevitabili, dettate dall'interazione sociale tra le sue componenti (docenti e studenti), e costantemente animata da un'energia scaturita da forze centrifughe e centripete. La *Patavina universitas* si distinse proprio per non essere stata assoggettata al controllo delle gerarchie ecclesiastiche, abituale presso altri atenei quali Parigi o Bologna, basando la sua forza sull'essere in embrione l'«Università di Stato» della Repubblica veneziana, come poi divenne di fatto, dopo l'interdetto papale degli inizi del Seicento, anche grazie alla sagacia giuridica di un suo laureato, il frate servita Paolo Sarpi, fatto minuziosamente ricostruito da Piero Del Negro<sup>3</sup>.

### *Da Padova al mondo, andata e ritorno*

Da parte dello Stato perdurava una serrata vigilanza esercitata da funzionari speciali sulla nomina dei professori e sugli studenti veneti, vincolati alla sede patavina, mentre gli stranieri, che vi affluivano attratti dalla tolleranza religiosa, in epoca moderna la trasformarono nel «quartiere latino di Venezia», come ricordava Ernest Renan<sup>4</sup>.

L'Università di Padova non si limitò a garantire la formazione giuridica dei patrizi veneziani, ma si perfezionò anche nel campo delle lettere, delle scienze e della filosofia, facendo sopravvivere con Pietro Pomponazzi (1462-1525) l'averroismo integrale ovunque proscritto, aprendosi all'umanesimo fin dagli inizi del XV secolo con la retorica latina e il greco. Fino al XVIII secolo rappresentò pure un centro pilota per gli studi scientifici, in particolare medici, grazie alle docenze di Ve-

<sup>3</sup> Solo come esempio: *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, a cura di P. Del Negro, Padova 2001; P. DEL NEGRO, *Padova 1616: una tappa verso l'università di Stato*, in *La nascita delle università di Stato tra medioevo ed età moderna*, a cura di P. Del Negro, Bologna 2018, pp. 13-32.

<sup>4</sup> E. RENAN, *Averroès et l'averroïsme: essai historique*, Paris 1861, p. 326.

salio e di Galileo, accogliendo il primo giardino botanico (1545) e uno scenografico teatro anatomico (1594).

*Libertas* è stato sintomaticamente il primo volume pubblicato, improntato alla riflessione del sapere libertario declinato su tre pilastri portanti del progetto accademico e formativo: la classicità latina, la rivoluzione scientifica e infine il concetto resistenziale di Concetto Marchesi (1878-1957)<sup>5</sup>. Pur lasciando vuote alcune arcate di saldatura, la trattazione prosegue con il saggio di Paula Findlen, che individua nella *Patavina libertas* la *libertas philosophandi* incentrandosi essenzialmente sulla figura del filosofo Cesare Cremonini e di Galileo Galilei (pp. 39-54).

La seconda parte, dedicata a politica e istituzioni, si apre con il contributo di Dennj Solera sulle minoranze religiose allo Studio (pp. 75-92): l'autore avvantaggiato dall'implementazione della banca dati *Bo2022* con gli *Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini* (i documenti che attestano il conferimento dei gradi accademici), riesce a mappare le confessioni religiose, le presenze e gli spostamenti degli studenti in una Europa ormai segnata dalle divisioni. Cynthia Klestinec riflette, poi, sulle nuove discipline, quali scienza, medicina, anatomia e, per certi aspetti, integra le parti sviluppate negli altri volumi soffermandosi soprattutto sulla libertà dell'insegnamento oltre le maglie della censura.

La terza parte riguarda gli spazi e le pratiche che hanno visto l'esercizio della libertà. Qui Antonella Barzani censisce e descrive un pulviscolo di realtà (dai circoli alle accademie) e di personalità fuori dalle aule (da Pietro Bembo a Gian Vincenzo Pinelli) che fungono spesso da cinghia di trasmissione tra l'ambiente accademico e quello culturale cittadino e della *res publica litterarum* (pp. 121-136). Nella quarta parte sono concentrati, nello specifico, i conflitti e le tensioni che, in nome e per la libertà, si sono consumati soprattutto in età controriformistica<sup>6</sup>. Dennj Solera e Micaela Valente ricordano come a Padova gli studenti abbiano continuato a laurearsi qualsiasi fosse la loro fede o confessione religiosa, mentre l'Europa viveva tra scontri e guerre, attentati e violenze.

Non si ripercorrono qui solo gli insegnamenti acquisiti nella produzione letteraria, filosofica e artistica, ma si illustrano le motivazioni

<sup>5</sup> Cfr. *Libertas. Tra religione, politica e saperi*, a cura di A. Caracausi-P. Molino-D. Solera, Roma-Padova 2022. Per contiguità: *Universa universis Patavina libertas. Filosofia del Diritto a Padova tra innovazione e tradizione. Per celebrare gli 800 anni dell'Ateneo*, a cura di S. Fuselli-P. Moro-E. Pariotti, Padova 2022.

<sup>6</sup> S. NEGRUZZO, *Fermenti riformatori nelle università italiane tra XV e XVI secolo: i casi di Padova e Pavia*, in *Verso la Riforma. Criticare la chiesa, riformare la chiesa (XV-XVI secolo)*, a cura di S. Peyronel Rambaldi, Torino 2019, pp. 75-99.

istituzionali, politiche ed economiche secondo cui la cultura umanistica riuscì a far coesistere a Padova diverse direttrici confessionali nonostante l'epoca di forti contrasti, guerre e scismi. La maggior tolleranza nello Studio patavino verso i protestanti rappresentò una peculiarità che si collegava all'avocazione agli organi di governo veneziani della giurisdizione sull'università: a partire dal 1616 si creò un iter specifico per studenti non cattolici e per quelli ebrei che prescindeva dall'autorizzazione vescovile e dalla *professio fidei Tridentina*. Con Leida, Padova si proponeva come garante di queste libertà scongiurando, in questo modo, il declino intrapreso da altri Atenei, e venendone intaccata solo in pieno Settecento, pur rimanendo un esempio di distacco dalla censura ecclesiastica.

Nel volume intitolato *Stranieri* sono condensate le vite, i viaggi e i traguardi di quanti, secondo un orizzonte cosmopolita, studiarono a Padova fino al tramonto del controllo veneziano, dando voce alla vera *universitas studiorum* con tutti gli attori che hanno consentito di far risplendere gli scienziati padovani nella convivenza civile<sup>7</sup>.

Se, come ha evidenziato Gian Paolo Brizzi, le notizie estratte dagli *alba amicorum* testimoniano la permanenza degli studenti stranieri nelle università della Penisola italiana per almeno trenta mesi, Padova non si sottrae a questa statistica<sup>8</sup>. A partire dalla disamina di Giulia Zornetta su circuiti, tempi e spazi della mobilità studentesca dal medioevo alla prima età moderna (pp. 34-38), si susseguono approfondimenti relativi ai diversi gruppi nazionali, specie tra XV e XVII secolo: da Lotte Kothorst, che descrive gli studenti provenienti dall'area germanica (pp. 51-62), a Mirosław Jerzy Lenart, che ricompone la *natio Polona* fatta da giovani convinti che «Patavium virum me fecit» (pp. 67-74). Degli studenti francofoni (francesi, savoardi e conteani) si occupa Nicole Bingen (pp. 75-90) in un saggio ricco e sfaccettato. I laureati fino al XVII secolo costituiscono un gruppo quanto mai eterogeneo, dalla Francia alla Germania, dalla Grecia alla Polonia, senza escludere quanti giungevano dai domini spagnoli in Italia.

Il dimorare a Padova si dimostra per tutti i giovani universitari come un'esperienza totalizzante dove un Ateneo, dal carattere spiccatamente internazionale, è incastonato in una città profondamente veneta, che

<sup>7</sup> Cfr. *Stranieri. Itinerari di vita studentesca tra XIII e XVIII secolo*, a cura di M.C. La Rocca-G. Zornetta, Roma-Padova 2022.

<sup>8</sup> G.P. Brizzi, *Una fonte per la storia degli studenti: i "libri amicorum"*, in *Studenti, università, città nella storia padovana*. Atti del convegno, Padova 6-8 febbraio 1998, a cura di F. Piovani-L. Sitran Rea, Trieste 2001, pp. 389-402.

segna dunque gli anni iniziatici per la formazione alla vita e alla professione in una fase libera da legami affettivi e familiari e orientata solo a dare un'impronta al proprio destino professionale, mediando con le esperienze comunitarie di studio, con le liturgie del conferimento delle lauree, con i riti civici e religiosi della città tra possibili scontri o tensioni. Per l'età moderna (pp. 102-105) queste dinamiche sono documentate da Zornetta quando illustra le *universitates* e le *nationes* nello Studio di Padova, associazioni studentesche giustificate dal richiesto sostegno motivazionale e dalle esigenze assistenziali. Il prezzo di far interagire ideali e quotidianità sfocia anche nella trasgressione e nella violenza studentesca descritta da Francesco Piovan tra XVI e XVII secolo (pp. 141-151), mentre dell'indisciplina studentesca nel Settecento tratta Tommaso Scaramella, soffermandosi sulla figura di Giacomo Casanova e sui provvedimenti dei Riformatori dello Studio (pp. 153-162).

Gli studenti sono seguiti pure dopo il rientro a casa, arricchiti da un curriculum prestigioso di esperienze e di conoscenze impartite da docenti famosi, con un robusto bagaglio umano e culturale acquisito a Padova che consente loro di occupare, da modelli imitabili, importanti cariche pubbliche. Molti scelsero di lasciare Padova e quindi nella terza parte viene intercettato il tempo seguente agli studi, le occasioni di ritorno e soprattutto i ricordi di un'esperienza studentesca tanto coinvolgente. Gábor Almási si pone sulle tracce degli studenti padovani diretti nell'Europa centrale e orientale nel Cinquecento (pp. 165-181), mentre Paola Molino, sottolineando quanto i legami personali e di amicizia abbiano saputo facilitare lo scambio scientifico, mostra l'influenza e le ricadute dell'esperienza padovana sull'organizzazione del sapere in età moderna (pp. 183-197).

Le tracce materiali e immateriali sono utilissimi aiuti per comprendere come studenti e docenti stranieri contribuirono a definire la vita intellettuale e sociale della città, plasmandone l'identità anche nei confronti dei centri vicini. Un trittico di saggi valorizza dunque tipologie diverse di fonti: a Paola Dessì si deve l'analisi delle espressioni musicali, intese come trasmissione culturale della mobilità (pp. 199-211), mentre come eredità materiale della mobilità Franco Benucci si sofferma sugli stemmi studenteschi (pp. 213-223) e Giulia Foladore sulle sepolture e sulle iscrizioni della basilica di Sant'Antonio di Padova (pp. 225-235).

Il racconto qualitativo viene rinfrancato dal dato quantitativo attingendo direttamente al database prosopografico *Bo2022*, nel quale, attraverso l'utilizzo della piattaforma *Nodegoat*, sono state censite circa cinquantamila persone, riuscendo così a mappare gli itinerari di migrazione e di ritorno, e anche quelli di stabilità attraverso la georeferenziali-

tà del sistema GIS. Queste notizie, incrociate con quelle derivanti dalla banca dati degli stemmi conservati al Palazzo del Bo, e degli altri dati provenienti nelle antiche università europee (da Bologna a Perugia, da Parigi a quelle di area tedesca), permettono di comprendere in maniera più approfondita l'impatto della mobilità accademica nella vita culturale e scientifica – un fattore imprescindibile nella costruzione di nuove ipotesi, nell'elaborazione di soluzioni comuni o dissonanti –, ma anche di lasciare affiorare sodalizi, amicizie o rivalità.

Le radici dell'Università di Padova stanno proprio nello scambio continuo, in quella circolazione di professori e di studenti che attraverso le loro relazioni, anche per scampoli temporali, pesò sul loro bagaglio personale pur mettendo in contatto molte zone d'Europa. Queste descrizioni, tuttavia, non appaiono ugualmente ripartite nei secoli moderni: se gli autori, anche grazie agli elementi tratti da *Bo2022*, non hanno lesinato nella diffusione di notizie dettagliate nel corso dell'intero Seicento, per il Settecento il quadro appare più sfumato e impreciso, nonostante cresca il numero delle fonti anche letterarie (si pensi ai citati *Mémoires goldoniani*), qui insolitamente trascurate.

A tutto ciò si collega direttamente il volume *Intellettuali e uomini di corte*, dove vengono indagate le provenienze e le mete di coloro che erano transitati nello *Studium* di Padova per studio o docenza<sup>9</sup>. Non solo a partire da un luogo, il Bo, che dal 1493 è sede dello *Studium*, ma anche da quei luoghi di corollario (dalle biblioteche alle accademie letterarie e scientifiche), animati a loro volta da studenti e docenti universitari, sciolti dalle briglie della didattica ufficiale. Le biografie dei padovani onorari prendono pertanto vita e spessore, muovendosi in un'ampia superficie che spazia da est a ovest del continente inseguendo la maturazione professionale di quanto germinato a Padova. Ester Pietrobon, nel descrivere Padova quale fucina intellettuale dell'Europa moderna, mette in giusto rilievo l'opera tipografico-editoriale di Aldo Manuzio, il cui respiro sovranazionale superò l'Europa raggiungendo l'Asia (Venezia fu porta d'Oriente) e le Americhe (pp. 3-12). L'ombra lunga di Erasmo contribuì a stimolare questa produzione libraria, e la coltivazione delle nuove discipline, filologiche *in primis*. Alcune delle caratteristiche proprie del pensiero dell'umanista olandese trovarono sintonia e in parte stimolarono quegli ideali su cui reggeva lo *Studium*, a partire dalla passione per la libertà dell'uomo e del cristiano, così prossima,

<sup>9</sup> Cfr. *Intellettuali e uomini di corte. Padova e lo spazio europeo fra Cinque e Seicento*, a cura di E. Pietrobon, Roma-Padova, Padova 2021.



eppure così diversa, dall'ambizione professata da Lutero di ricomporre l'eredità pagana dei classici e la salvezza offerta da Cristo scevra da ogni corruzione ecclesiastica, nella preoccupazione pedagogica di realizzare «grammatiche dell'agire» per la trasformazione della società.

Le carriere degli studenti, soprattutto stranieri, vengono soppesate a seconda dei gruppi nazionali: Cinzia Franchi considera gli ungheresi da Janus Pannonius (pp. 23-28), Marcello Piacentini la nutrita compagine polacca (pp. 32-38), Monica Fin vaglia la *natio Dalmata* da Marco Marulo (pp. 44-52), nella *natio Ultramarina* Niccolò Zorzi confronta i bizantini dotti e gli studenti greci (pp. 56-62), Anna Bettoni descrive l'alta magistratura gallicana e Arnaud du Ferrier (pp. 63-78). Dell'area anglo-scozzese si occupa Alessandra Petrina, approfondendo le istanze locali e le necessità politiche della *natio Anglica* e della *natio Scota* (pp. 79-89), con un affondo sul caso di William Fowler, esemplare nel mostrare quanto sfrangiati fossero i ruoli di cortigiano e spia (pp. 91-101).

Nella seconda parte sono le professioni e la mobilità sociale a essere poste direttamente sotto la lente d'ingrandimento: mentre Rocco Coronato collega la riflessione logico-filosofica padovana su base aristotelica con le scoperte di William Harvey sulla circolazione di sangue (pp. 105-114), Marcello Piacentini dettaglia il ruolo dei polacchi nell'esercizio della medicina (pp. 115-124), delle scienze naturali ed esatte con Copernico e Keplero (pp. 125-141), degli umanisti e dei filologi (pp. 143-156) valorizzando l'Accademia polacca di Zamość, creata dall'ex rettore dei giuristi Jan Zamoyski (pp. 157-165). Gli itinerari di viaggio appaiono percorsi di andata e ritorno che rispecchiano relazioni di stima secolari, come quelle tra Padova e la Polonia, o che riflettono rapporti eccezionali di distensione politica, come accade tra Venezia e le Isole Britanniche. I tragitti continentali non sono meno fitti di quelli mediterranei, tanto più naturali perché originati, per la maggior parte, in terre appartenenti ai domini veneziani quali la Dalmazia o le isole greche.

Le biblioteche delle diverse *nationes* vengono esaminate nella terza parte, a partire da quelle della *natio Germanica* (Ester Pietrobon a pp. 169-184) e dal fondo francese nella sua raccolta giurista (Anna Bettoni a pp. 185-203), dai volumi appartenuti alla *natio Anglica* ora nella Biblioteca universitaria (Lavinia Prosdocimi a pp. 205-215) a quelli dei polacchi (Marcello Piacentini a pp. 217-221). La circolazione dei libri appare come parte integrante di una complessa *translatio*, di un trasferimento pluridirezionale di testi, parole, competenze, informazioni e immagini che contribuiscono a formare un patrimonio intellettuale comune.



L'ultima parte si distingue per interesse e novità argomentativa, e indaga il rapporto tra lo Studio e la città attraverso l'apprendimento e l'uso di lingue straniere: così Ciro Giacomelli si dedica allo studio del greco a Padova nel Rinascimento successivamente alla presenza di Marco Musuro (pp. 235-239), Franco Tomasi all'Accademia degli Infiammati (pp. 241-247), Alessandra Petrina alla circolazione di manoscritti, specialmente della raccolta poetica di sir Philip Sidney *Astrophil and Stella* (1591), tra Padova e le Isole Britanniche (pp. 249-257).

Il merito è stato certamente quello di aver circoscritto le trattazioni in un periodo di svolta fra Cinque e Seicento, dagli epigoni dell'umanesimo all'età barocca, individuando nella corte uno dei collanti dell'identità europea, fucina di modelli rituali e grande ricettore di cultura oltre che di servizi (è quanto riassume la curatrice nella postfazione a pp. 259-260). Padova fu davvero al crocevia dell'Europa, come dimostra il consolidarsi di una lingua insieme nazionale e sovranazionale grazie all'azione di quei gentiluomini presenti nelle corti estere, e all'approdo di molti laureati usciti dalle *lectiones* e cresciuti dal confronto (e scontro) nelle *nationes*. Le scoperte scientifiche, le innovazioni letterarie, le moderne pedagogie dei principi e i nuovi ideali urbanistici approdarono nelle corti e nelle nazioni europee attraverso coloro che, nelle vesti di studenti, poeti, spie o semplici viaggiatori, parteciparono in prima persona all'avventura intellettuale dello Studio, divenendo alfieri delle idee di libertà, tolleranza e apertura al mondo maturate nella piccola Europa tra il Brenta e il Bacchiglione.

Considerando che, anche in questo collettaneo, nel rintracciare le future riuscite professionali degli studenti si sono privilegiati i secoli della prima modernità, occorre rilevare che la completezza del quadro generale viene penalizzata escludendo il XVIII secolo e, con esso, la pratica del *Grand Tour*. Allo stesso modo, nonostante nel saggio iniziale si apra con l'affermazione dei senatori veneziani i quali, rievocando la scuola filosofica di Platone, definivano l'università padovana il «nostro Ginnasio», manca un doveroso e approfondito quadro della recezione dei laureati nelle magistrature veneziane, in quella ingegnosa e articolata macchina di governo la cui efficienza (vera o presunta) si basava sulla continuità aristocratica e sulla valorizzazione professionale.

Se la scena accademica fin qui descritta fu animata pressoché esclusivamente da figure maschili, quelle femminili cominciarono a farsi largo proprio nell'età moderna, un tempo di vere pioniere<sup>10</sup>. Come si evince da

<sup>10</sup> Cfr. *L'Università delle donne. Accademiche e studentesse dal Seicento a oggi*, a cura di A. Martini-C. Sorba, Roma-Padova 2021.

*L'Università delle donne*, per costruire la storia della loro presenza e preparazione è indispensabile far confluire diversi livelli di analisi, mettendo a confronto le dinamiche istituzionali e i processi di trasformazione con le traiettorie individuali, un metodo seguito da Eleonora Carinci, che censisce le erudite e letterate nel Veneto della prima età moderna (pp. 17-32), e Tiziana Plebani, che si occupa di donne, luoghi della cultura e università nel Settecento (pp. 33-49). Nonostante l'argomento risulti inevitabilmente ancora sguarnito in termini quantitativi, gli esempi qui raccolti tra XVI e XVIII secolo risultano anticipatori indispensabili dei cambiamenti che avvennero successivamente nella storia dell'educazione delle donne, superando ostacoli e resistenze, e che registrarono la progressiva presenza in università delle studentesse prima e delle docenti poi.

Nonostante sia stato proprio a Padova che il 25 giugno 1678 Elena Lucrezia Cornaro Piscopia, figlia della nobile famiglia veneziana, poliglotta, filosofa e matematica, segnò la storia come la prima donna al mondo a conseguire una laurea in filosofia, le prime prove di insegnamento al femminile si realizzarono a Bologna dove, ad Anna Morandi Manzolini fu permesso di sostituire il marito anatomista e a Laura Bassi Veratti di insegnare matematica e fisica<sup>11</sup>. Quella prima laurea coronò un percorso che molte altre donne colte avevano sviluppato con il mondo intellettuale del tempo, cogliendo nuove opportunità di azione e di visibilità in quelle trasformazioni profonde che il sistema editoriale stava conoscendo a partire dalla metà del Cinquecento. Seguendo i percorsi di alcune affascinanti figure di studiose e letterate, Carinci sottolinea la fecondità dell'area veneta, dove fiorirono numerose scritture femminili che intervennero nel dibattito sull'uguaglianza della mente di uomini e di donne. Ma fu soprattutto alla fine del Seicento che Plebani recepisce più forte e incisiva la voce del dissenso femminile verso la propria esclusione dalla conoscenza scientifica. All'alba del nuovo secolo un importante dibattito sull'accesso delle donne agli studi prende piede proprio nella padovana Accademia dei Ricovrati. I rapporti tra il mondo femminile e l'ambiente universitario trovano canali di contatto indiretti proprio nei luoghi privilegiati di diffusione della cultura (salotti, accademie, teatri), e attraverso le forme della prima stampa periodica, canali di sociabilità che le donne colte non mancano di utilizzare per diffondere le proprie idee.

Dall'ampio dibattito illuminista su scienza, tecnica, istruzione e lotta contro i pregiudizi, che portò alla rivendicazione dei diritti di citta-

<sup>11</sup> *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, a cura di M. Cavazza-P. Govoni-T. Pironi, Milano 2014.

dinanza, rimasero escluse le donne relegate in secondo piano, tanto da affondare alcune proposte legislative presentate all'Assemblea nazionale francese da eminenti personalità quali Nicolas de Condorcet: la differenza tra i sessi, che la laurea padovana sembrava aver scalfito, pesò enormemente a livello sociale, incidendo indelebilmente anche nell'evoluzione delle singole discipline.

### *Dal sapere ai saperi*

La storia dell'Università di Padova si è amalgamata interamente nella cultura europea, articolandosi attraverso un percorso evolutivo sempre connesso a quanto accadeva oltralpe, ma segnato da una serie di tornanti epocali che ne determinarono svolte radicali. Poiché le idee e i saperi hanno negli uomini i loro ideatori e vettori, anche i cinque volumi tematici sono intrisi di informazioni sulle discipline, sulla loro trattazione e circolazione<sup>12</sup>. Per offrire una maggior attenzione alla valenza epistemologica degli insegnamenti e al loro sviluppo cronologico *Patavina libertas* propone tre volumi che affrontano la filosofia e le lettere, la medicina, la scienza e la tecnica, più un quarto dove l'arte e l'architettura incontrano l'università. Ripensando alle due *universitates* che, seppur formalmente tali solo dalla fine del Trecento, componevano lo Studio padovano, quella degli «artisti» e quella dei giuristi, come si deduce dal sigillo che raffigura il Cristo redentore (patrono degli «artisti» e medici) e santa Caterina d'Alessandria (patrona dei giuristi), l'assenza di un approfondimento specifico dedicato al diritto crea certamente dissonanza nel quadro complessivo della collana, anche per il ruolo che i *legistae*, studenti e docenti di diritto, hanno ricoperto nell'Europa di antico regime per non parlare delle ricadute nelle professioni «togate», dal notariato all'avvocatura, dall'amministrazione alla diplomazia. La Padova *nursery of arts*, «culla delle arti», celebrata alla fine del Cinquecento da William Shakespeare, godeva già allora di alcuni secoli di vita e di gloria ma, per l'età moderna, restano sottotraccia il rapporto con l'autorità ecclesiastica, la dimensione della ritualità civile e religiosa e un dettagliato affondo sul ruolo dei Riformatori dello Studio. La teologia viene fatta rientrare, ma solo in parte, nell'alveo della speculazione filosofica, non tanto a scapito del suo insegnamento, che coinvolge soprattutto gli

<sup>12</sup> Fra questi è compreso anche G. SIMONE-A. MANSI, *Alla prova della contemporaneità. Intellettuali e politica dall'Ottocento a oggi*, a cura di C. Fumian, Roma-Padova 2021.

ordini regolari, ma del rilascio dei gradi accademici ancora pienamente concessi fino 1873 come nelle altre sedi nel neonato Regno d'Italia<sup>13</sup>.

A coordinare *La filosofia e le lettere* è Vincenzo Milanese che, proprio a Padova, ha percorso tutte le tappe della sua carriera, dalla formazione fino al rettorato<sup>14</sup>. Proprio nel corso del suo mandato alla guida dell'Ateneo patavino (2002-2009) ha cominciato a prender forma il disegno celebrativo dell'ottavo centenario in cui si è inserito il progetto *Patavina libertas*, un orizzonte vasto che traspare a partire dalla densa introduzione di questo volume dove, come storico della filosofia morale, Milanese offre una visione d'insieme della tradizione filosofica e umanistica indigena. La seconda partizione tocca direttamente l'età moderna, ma non mancano figure di cerniera fra le epoche, come quelle di Pietro Pomponazzi e Jacopo Zabarella descritte da Matteo Cosci (pp. 59-77): essi, in ragione della commistione a Padova di correnti averroiste e alessandriste, giustificano il configurarsi di una particolare forma di aristotelismo orientato all'uso libero e spregiudicato della razionalità, scevro dalle polemiche scolastiche insite nelle cattedre di teologia e dalle disquisizioni degli *studia conventualia*.

Il discorso procede secondo ampi medaglioni biografici anche nella parte centrale, affidata interamente a Franco Biasutti (pp. 81-126). Il fulcro resta il magistero padovano di Galileo Galilei e il suo metodo di indagine scientifica. È assodato quanto il rapporto tra aristotelismo padovano e nascita della scienza moderna abbia segnato non solo il *turning point* nella storia della filosofia a Padova, ma anche nella cultura europea, destinata a rivoluzionare la storia della civiltà occidentale. La filosofia sperimentale, di ispirazione galileiana, viene messa a confronto con il persistere dell'aristotelismo tradizionale e dall'ermeneutica della natura ancora dominanti nel primo Seicento, come testimoniato dall'insegnamento di Cesare Cremonini. Libertà e laicità del pensiero e dell'insegnamento accademico giustificano l'insorgere di battaglie civili e ideali, come quella intrapresa da Cremonini in opposizione al tentativo dei gesuiti di fondare in città un'università concorrenziale a quella 'protetta' dalla tollerante Serenissima. Superando resistenze e alterne fortune lo studio «scientifico» della natura secondo il metodo speri-

<sup>13</sup> Resta fondamentale A. POPPI, *Statuti dell'“Universitas theologorum” dello Studio di Padova (1385-1784)*, Treviso 2004.

<sup>14</sup> Cfr. *La filosofia e le lettere. Le origini, la modernità, il Novecento*, a cura di V. Milanese, Roma-Padova 2021. Per l'età contemporanea, lo studio si completa con il volume di andamento prosopografico: *La Facoltà di Lettere e Filosofia. Duecento anni di studi all'Università di Padova*, a cura di V. Milanese, Padova 2023.

mentale galileiano si realizzò nel «secolo dei Lumi» con Michelangelo Fardella, ma ancor più con Giovanni Poleni (suo il «Teatro di filosofia sperimentale»), Antonio Vallisneri, o Giovanbattista Morgagni, pur senza trascurare il rapporto con la tradizione platonica grazie all'opera filologica e letteraria di Jacopo Facciolati, degli abati Melchiorre Cesari e Giuseppe Toaldo. Non mancò anche il confronto con il pensiero europeo della modernità a partire dalle suggestioni illuministiche riscontrabili nella filosofia morale di Jacopo Stellini che impostò lo studio dell'etica come «storia delle facoltà umane».

Tra XVIII e XIX secolo anche a Padova si determina la divaricazione tra filosofia e scienza, una svolta epocale per cui le diverse «scienze della natura», nate sul tronco vigoroso della «filosofia naturale» settecentesca, si rendono autonome abbandonando l'ideale di un «sapere della natura» tendenzialmente unitario che si porziona nelle «scienze particolari». Nella cesura temporale dell'età napoleonica dalle aule padovane trapela un carattere marcatamente laico che ha segnato la maggior parte delle espressioni del pensiero filosofico, e la rivendicata filosofia razionale separata dalla teologia non dev'essere confusa con l'anticlericalismo in quanto, banalmente, molti dei suoi paladini appartenevano alla compagine ecclesiastica. Al di là dei momenti di contrapposizione alla Chiesa e ai suoi dogmi, la prospettiva della filosofia «laica» patavina non fu quella di opporsi alla visione evangelica del mondo, quanto piuttosto di formare e tutelare un pensiero libero lasciando impregiudicata un'opzione di fede.

Forse l'immagine più pregnante in cui è riassunta la modernità padovana è il suo anfiteatro anatomico, costruito nel 1594, straordinario non solo per la struttura artistico-architettonica ma per la concezione di uno spazio conformato per tramutare un'esperienza pratica (la dissezione dei corpi e la loro osservazione) in acquisizione scientifica<sup>15</sup>. A Padova l'insegnamento della medicina si era dimostrato già recettivo alle innovazioni grazie ai docenti illustri presenti sulle sue cattedre a partire dal belga Andrea Vesalio, considerato il padre dell'anatomia e autore del trattato *La fabbrica del corpo umano*, e proseguì con William Harvey che precisò la conoscenza della circolazione sanguigna.

Per comporre *L'arte medica* sono stati predisposti percorsi cronologici differenziati per ciascuna disciplina, in una sorta di parcellizzazione dell'approccio, sacrificando talora uno sguardo d'insieme. Vittoria Fela si sofferma sulla rivoluzione anatomica padovana sulla forma del

<sup>15</sup> Cfr. *L'arte medica. La scuola padovana e la medicina in Europa e nel mondo*, a cura di G. Silvano, Roma-Padova 2022.

corpo (pp. 21-28), Domenico Laurenza indaga il rapporto tra anatomia e arte (pp. 37-45), mentre della fisiologia tratta Fabrizio Bigotti (pp. 54-62), con una stesura completata da Aram Meghigian e Carlo Reggiani (pp. 63-64). La fisiologia umana viene esplorata per gli aspetti patologici fino al magistero di Morgagni da Fabio Zampieri e Alberto Zanatta (pp. 87-101), la clinica medica da Paolo Angeli, Patrizia Burra e Giovanni Silvano (pp. 127-129), e quella chirurgica da Davide D'Amico (pp. 147-152). Sull'orto botanico e la cattedra dei semplici interviene Barbara Baldan (pp. 167-172), mentre Francesco Bianchi e Giovanni Silvano ripercorrono la storia del Policlinico, luogo di cura e di assistenza esemplare fin dal suo insediarsi in San Francesco (pp. 293-301).

In piena sintonia con uno degli assi portanti di *Patavina libertas*, cioè l'attenzione alla circolazione, scambio e ibridazione delle conoscenze, Vittoria Feola dedica il suo contributo alla trasmissione e diffusione del sapere medico (pp. 317-320), una prospettiva che Fabrizio Ferrari e Cecilia Martini Bonadeo dilatano occupandosi delle vicende e fortune che subì la circolazione da Oriente a Occidente, ma soprattutto della recezione dal Vicino Oriente fino all'India, delle opere di al-Rāzī (865-925), il cui libro sulla patologia e la terapeutica venne parafrasato da Vesalio a partire dalla traduzione di Gerardo da Cremona (p. 345). Il procedimento teleologico del medico-filosofo persiano sedusse gli occidentali a partire dai suoi esempi anatomici, che dimostravano il meraviglioso funzionamento dell'organismo e quindi la saggezza di Dio: la sua fortuna perdurò a lungo, tanto che il suo *De pestilentia*, sul vaiolo e morbillo, fu stampato a Venezia nel 1565, e le sue teorie documentate negli avvisi di lezioni accademiche degli anatomisti tedeschi fino al XVIII secolo. Procedendo sempre più a est e nel solco di quelle relazioni privilegiate sviluppate dalla Serenissima, Jianping Zhu informa sulla circolazione del sapere anatomico tra Cina e Occidente (pp. 354-356), un rapporto che trasse il massimo del beneficio dalla trasmissione delle conoscenze vesaliane a opera dei missionari gesuiti, Daqing Zhang notifica come le informazioni sulla ionoforesi giunsero tramite Luigi Galvani (pp. 367-368), mentre Jingjing Su riassume, in chiave comparata, la lotta al vaiolo a Venezia e in Cina (pp. 377-383).

Puntando ancora sulla valorizzazione della dimensione scientifica, *Scienza e tecnica* non è un libro miscelaneo, ma scritto a quattro mani<sup>16</sup>. Il secondo paragrafo della prima parte (dedicata alle istituzioni)

<sup>16</sup> Cfr. G. PERUZZI-V. ROBERTI, *Scienza e tecnica. Dalla rivoluzione scientifica alla rivoluzione digitale*, Roma-Padova 2022.

delinea lo Studio patavino durante la dominazione della Serenissima (1405-1797), mentre nella seconda parte – relativa agli sviluppi della scienza dalla rivoluzione scientifica al Novecento –, è soprattutto il primo paragrafo che affronta l'ingresso della scienza moderna in ambito accademico tra Seicento e Settecento (pp. 67-118): da Keplero a Galilei, da Poleni a Simone Stratico, passando per l'astronomia, la matematica, la fisica, la chimica, le scienze naturali, in un interessante contrappunto tra idee e teorie generali e ciò che veniva insegnato a Padova. Infine, vale la pena di includere anche la terza parte, specialmente gli sviluppi dell'ingegneria dalle botteghe artigiane a oggi: si parte con gli artigiani e i tecnici dell'università, per approdare alle sperimentazioni nei gabinetti delle accademie e del territorio nel Seicento e Settecento (pp. 215-223).

I due autori ritraggono l'Università di Padova come centro nevralgico per lo sviluppo della scienza e della tecnica a livello europeo, due settori ricostruiti fin dalle loro origini, confortati dalle trasformazioni rinascimentali, positive avvisaglie della successiva rivoluzione scientifica e dell'opera di Galileo Galilei, il quale, nominato accademico della Crusca nel 1605, concorse direttamente alla nuova definizione del termine 'meccanico' come aggettivo delle arti e della scienza. Anche per questi ambiti Galilei (che durante i diciotto anni passati a Padova compì fondamentali studi sul moto insieme alle celeberrime osservazioni al cannocchiale) viene proposto come polo d'attrazione e assume il ruolo di rappresentante principale di quella *libertas*, intesa come valore fondante e necessario allo sviluppo del pensiero scientifico, che campeggia come sostantivo nel titolo della collana.

In queste pagine si utilizza un doppio livello di narrazione, che alterna aspetti globali e aspetti locali nella rifrazione di luci e ombre che compongono la storia complessiva: alla fine del Seicento, Gottfried Leibniz, uno dei padri del calcolo differenziale, si adoperò perché sulla cattedra di matematica fosse posto Domenico Guglielmini, il quale, già professore di idraulica nello *Studium Bononiense*, e considerato dalla Serenissima il consulente ideale per il Magistrato delle acque, ben simboleggia l'importanza attribuita alla matematica nella risoluzione di problemi tecnici in piena rivoluzione scientifica. La dimensione europea è garantita da figure come lo svizzero Nicolaus Bernoulli, la cui cattedra di matematica venne occupata da Poleni, dal 1719 al 1761, fautore della lezione-dimostrazione di stampo newtoniano divenuta ben presto un modello da esportare e divulgatore fra gli studenti di nozioni provenienti dalla letteratura più recente indispensabili per avviare le sperimentazioni.



I luoghi dell'insegnamento proprio in età moderna di moltiplicano e diversificano. Certo, per la *lectio magistralis*, l'aula resta lo spazio deputato, ma la specializzazione disciplinare esige posti nuovi, dei laboratori e delle raccolte (di libri, oggetti, strumenti, ecc.) in cui alle nozioni teoriche si possano associare i risultati derivanti dall'osservazione e dagli esperimenti. *Arti e architettura* racconta questo e altro, di come l'università sia stata catalizzante per il patrimonio materiale e immateriale a cominciare da quel rapporto che seppe intessere con la città, come narra Giovanna Valenzano (pp. 17-27)<sup>17</sup>. Nella prima parte quattro saggi ripercorrono secondo un itinerario temporale complessivo la formazione dell'università, per poi studiarne i luoghi e le dinamiche insediative nel tessuto urbano. Per l'età moderna il capitolo più significativo è composto da Marsel Grosso e Vittoria Romani dove si invita il lettore a compiere un percorso dentro e fuori lo Studio patavino, un itinerario dove arte, collezionismo e letteratura creano un collegamento circolare tra università e accademie, come quella degli Infiammati (pp. 27-35). Tocca poi a Stefano Zaggia entrare maggiormente nel vivo della trattazione ripercorrendo le diverse sedi dell'università sempre più disseminate nella cinta urbana tra età moderna e contemporanea (pp. 37-51). Inizialmente l'assenza di una sede dedicata aveva portato a una struttura capillare dei luoghi dell'insegnamento, tra luoghi di culto, edifici pubblici e privati destinati ad assolvere le funzioni delle scuole. Poi venne l'*hospitium bovis*, il Palazzo del Bo che, dal 1493, ospitò le scuole di istruzione giuridica, e dal 1542 anche quelle di *artes* e medicina divenendo la sede principale, con la risistemazione di un complesso architettonico storico, a strutture sperimentali. Ma l'unità in un sol luogo mal si coniuga alle esigenze pratiche e didattiche che portano progressivamente ad associarvi nuove sedi (l'orto botanico, palazzo Liviano e la Specola), a recuperare i patrimoni derivanti dal destinare all'uso accademico edifici in disuso, a inglobare nella rete i palazzi patrizi (Cavalli, Maldura, Ca' Borin, Palazzo Capodilista-Wollemborg, Dottori, Luzzato Dina Buzzacarini, Michiel Contarini, Mocenigo, Belloni Battaglia), compresa villa e parco Revedin Bolasco.

Tra XV e XVI secolo la fervida attività edilizia che Venezia promosse a Padova corrispose a un piano atto a trasformare visivamente i luoghi che erano stati i centri del potere signorile e cittadino. In questo programma rientrava anche la realizzazione della nuova sede dello Studio,

<sup>17</sup> *Arti e architettura. L'Università nella città*, a cura di J. Bonetto-M. Nezzo-G. Valenzano-S. Zaggia, Roma-Padova 2022.

affidata alla regia dell'architetto bergamasco Andrea Moroni, un'iniziativa non orientata tanto alla generica celebrazione del potere veneziano quanto a ridare lustro e scienza all'istituzione universitaria, verso la quale la Dominante si era mostrata sempre sollecita, intervenendo tra l'altro, negli stessi anni, a valorizzare l'insegnamento con la parallela fondazione dell'orto botanico<sup>18</sup>.

Seppur già presente in tutti i tomi, il dossier a colori qui inserito appare più corposo, con ben 159 immagini che spaziano dagli edifici agli oggetti, dalle opere d'arte alla strumentazione scientifica. Facilitare la visualizzazione dei dati e degli assunti e valorizzare le diverse tipologie di fonti: se gli obiettivi perseguiti dagli inserti fotografici sono indubbiamente positivi, in più di un caso il loro posizionamento all'interno dei capitoli interrompe la fluidità della lettura (ad esempio, le splendide mappe degli itinerari europei di provenienza degli studenti e della loro presenza cittadina spezzano a metà del saggio della Bingen) e sarebbe stato preferibile collocarli al termine dei saggi. Allo stesso modo occorre segnalare la mancanza di rimandi tra i contributi dei diversi tomi che, in un'opera così vasta e complessa, avrebbero consentito di associare i punti di osservazione differenti di un medesimo argomento (Galileo, anzitutto, ma anche Elena Cornaro o Poleni, oppure i progressi della medicina o l'approfondimento sulla libertà di pensiero), un isolamento che si sarebbe facilmente superato approntando delle 'passarelle' riassuntive o argomentative.

«Impara tutto, allora vedrai che nulla è inutile»: Ugo di Saint-Victor (1096 c.-1141), uno dei principali esponenti della scolastica, riassume così la sua apertura a ogni tipo di conoscenza<sup>19</sup>. La collana *Patavina libertas* si è lasciata ispirare da questa massima, fondando sulla descrizione istituzionale la storia della comunità accademica nella doppia articolazione di docenti e discenti, dello sviluppo e trasmissione dei saperi, cioè dell'evoluzione disciplinare non euristica o fine a sé stessa, ma intrecciata a tutte le pratiche legate a chi elabora i saperi, li insegna, li diffonde e li comunica.

Come spesso accade, l'opera ha rilevato continuità e inflessioni, a volte rotture, nei rapporti con l'autorità pubblica o ecclesiastica, ma è indubbio che il caso padovano sia stato antesignano nella creazione di quella comunità internazionale, una sorta di *global network* che, fin

<sup>18</sup> S. ZAGGIA, *L'Università di Padova nel Rinascimento. La costruzione del palazzo del Bo e dell'Orto botanico*, Venezia 2003.

<sup>19</sup> UGO DI SAINT-VICTOR, *Didascalicon de studio legendi*, Washington 1939, p. 115.

dal suo sorgere, la contraddistinse e la individuò come una delle sue polarità. L'impegno di contestualizzare nel tempo e nello spazio fatti e personaggi caratterizza l'analisi di un prestigioso *corpus* documentario, e l'organizzazione dei contenuti trova un punto di equilibrio tra la narrazione unica e quella in brevi sequenze a vantaggio della comunicazione con i lettori. Inoltre, la dimensione biografica, indispensabile nella ricostruzione delle carriere e di come l'esperienza padovana pesò nelle singole esistenze, è stata ampiamente rivalutata permettendo l'alternanza dei racconti individuali con i lunghi piani-sequenza.

Ugo Foscolo, memore della propria esperienza di studente universitario, affidò al personaggio di Jacopo Ortis, suo *alter ego*, le speranze confessate per la vita adulta: «[...] vedimi in Padova: e presto a diventar sapientone»<sup>20</sup>. E sempre adottando il punto d'osservazione interno alle pieghe dell'opera letteraria ne lasciò affiorare tutta l'umanità, una quotidianità minimale contrastante con gli alti e distinti traguardi perseguiti dall'attività di docenza e di ricerca: «Questa università (come saranno, pur troppo, tutte le università della terra!) è per lo più composta di professori orgogliosi e nemici fra loro, e di scolari dissipatissimi»<sup>21</sup>. Nonostante le umane contraddizioni di tutti i tempi, *Patavina libertas* continua a essere «tutta intera e per tutti».

<sup>20</sup> U. Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, a cura di P. Frare, Milano 2004, p. 60.

<sup>21</sup> Ivi, p. 68.